L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

Settimanale

Data 29-01-2018
Pagina 1+10/1
Foglio 1 / 3

Finanza

IL RISIKO DELLA RICCHEZZA

Yves Perrier, ceo dell'asset manager francese, mette sotto la Madonnina una delle sei piattaforme globali

«La fusione con Pioneer (ex Unicredit) costa 500 esuberi. Invece in Italia ne assumo 200 in più»

di **Giuditta Marvelli**

# MONSIEUR AMUNDI: MILANO? SARÀ CAPITALE DEL RISPARMIO

L'Italia per noi è tanto importante quanto la Francia». E Milano, dove la squadra aumenterà, anche se nel complesso il personale del gruppo Amundi dovrà diminuire, diventerà un polo di eccellenza per le gestioni multi asset e per quelle specializzate nelle piccole e medie imprese europee. Ovvero i titoli da Pir, i piani di risparmio che nel 2017 sono stati la maggior novità sul mercato tricolore.

Yves Perrier — responsabile delle attività di asset management, assicurazione e real estate del gruppo Crédit Agricole e ceo di Amundi, che il 3 luglio ha perfezionato l'acquisizione di Pioneer Investments dal gruppo Unicredit — racconta i progetti nel nostro Paese. E illustra i lavori in corso dopo il matrimonio con la seconda fabbrica di fondi italiana che ha rafforzato la posizione del big francese, numero uno in Europa nel settore, quotato in Borsa e basato nella vecchia Parigi, a fianco della Gare de Montparnasse. Dal palazzo di vetro e acciaio, con vista senza nessun intralcio della Tour Eiffel, si gestiscono oltre 1.400 miliardi di masse patrimoniali, di cui circa 200 in Italia. Una taglia che consente ad Amundi di approdare nella rosa dei dieci giganti globali, sempre guidata dall'americana BlackRock.

**Come sta andando l'integrazione?**

«Dalla firma in poi siamo andati molto in fretta e senza intoppi, definendo piani, business line e persone responsabili della loro realizzazione: abbiamo poi presentato la nuova organizzazione con il closing. Amundi nella sua nuova dimensione ha funzionato a ritmo molto sostenuto: a fine settembre la raccolta netta del gruppo ammontava a 60 miliardi di euro».

**Quali sono i passi futuri?**

«Primo: offrire a tutti i clienti i prodotti delle due società che sono molto complementari. Amundi non aveva fondi in dollari, adesso li ha grazie alla storica presenza di Pioneer negli Stati Uniti. Pioneer invece non era presente nel segmento dei fondi immobiliari e del private equity, ora lo è. Secondo: ridurre l'organico globale del 10%, circa 500 persone. Due terzi dei tagli verranno fatti entro il primo trimestre di quest'anno. Terzo: tutto il gruppo migrerà sulla piattaforma informatica di Amundi: in Germania l'hanno già fatto. L'Italia lo farà nel 2018, ma ha già realizzato la fusione giuridica. Perciò, come annunciato nel dicembre del 2016, realizzeremo e metteremo a bilancio entro il 2020 sinergie per un valore di 180 milioni di euro».

**Quali sono i maggiori vantaggi del nuovo assetto?**

«Amundi non ha cambiato organizzazione. Abbiamo due grandi divisioni, una per la clientela retail e una per la clientela istituzionale. Dietro ci sono piattaforme di investimento, informatiche e per il controllo del rischio che servono a tutti. Siamo un gruppo locale e globale. Locale perché siamo presenti in 37 Paesi, in ascolto dei bisogni della clientela in ciascuno di essi. Globale perché abbiamo grandi infrastrutture comuni per tutto il gruppo. I sei hub di gestione sono a Parigi, Londra, Milano, Tokyo, Boston e Dublino».

**Può spiegare meglio il progetto per Milano? Puntate sull'Italia? Assumerete delle persone?**

«Sì. Per Amundi oggi l'Italia è un Paese importante tanto quanto la Francia. Pioneer aveva la gran parte delle proprie attività e del personale all'estero. Noi invece vogliamo rafforzare la nostra presenza nel Paese. Milano ospiterà la nostra piattaforma globale di gestione dedicata ai prodotti multi asset commercializzati in tutto il mondo. Ma saranno basate a Milano anche una parte del-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 064954

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA

Settimanale

Data 29-01-2018
Pagina 1+10/1
Foglio 2 / 3

le attività di gestione sulle piccole e medie imprese, sia sul fronte azionario che su quello del credito. Oggi nel capoluogo lombardo tra Pioneer e Amundi lavorano 400 persone. Il nostro obiettivo, da qui a due anni, è di impiegarne 600. Serviva una nuova sede in grado di accoglierle tutte. Traslocheremo a maggio in via Cernaia, nel centro storico, dove abbiamo sistemato un palazzo adatto alle nostre esigenze».

**Per l'industria italiana il 2017 è stato l'anno dei Pir, i piani di risparmio esentasse per chi resta investito almeno cinque anni in prodotti che privilegiano gli asset delle piccole e medie imprese quotate in Piazza Affari e in Europa. Qual è il vostro bilancio? Sarà un fenomeno transitorio o si consoliderà?**

«Per quanto riguarda i Pir nel 2017 i nostri risultati sono stati molto buoni. Abbiamo lanciato quattro fondi di questo tipo, ma anche un Etf: siamo l'unico asset manager che ha offerto Piani di risparmio sia a gestione attiva che a gestione passiva. A fine ottobre con 1,7 miliardi di raccolta, abbiamo realizzato la seconda miglior performance sul mercato italiano».

**È passato un anno d'oro per il risparmio gestito in Europa: tassi ai minimi, mercati positivi. Quali sono le stime di Amundi?**

«Posso dire che ci siamo quotati a fine 2015 con degli obiettivi triennali di raccolta, di risultato netto, di cost income ratio (rapporto tra costi e margini, *ndr*), di distribuzione del dividendo e li abbiamo già raggiunti alla scadenza di settembre 2017, cioè un anno e nove mesi dopo. Intanto la capitalizzazione di Borsa del titolo è quasi raddoppiata: la società valeva 7.6 miliardi al debutto, oggi ne vale circa 15».

**Per l'industria dell'asset management è facile prevedere un futuro interessante, pieno di sfide, ma anche di maggior concorrenza che può ridurre i margini. Che cosa ne pensa?**

«L'industria della gestione globale cresce perché il risparmio nel mondo aumenta. Una tendenza accentuata dalle spinte demografiche: l'età media si è alzata. Allo stesso tempo cresce la pressione della concorrenza perché di fronte a un contesto in cui i tassi di interesse sono molto bassi gli asset manager devono dare un risultato soddisfacente all'investitore. Devono lavorare per essere sempre più innovativi, per creare soluzioni di risparmio. Questo significa creare accoppiate di rischio e rendimento adatte ai bisogni e al profilo di rischio di ogni cliente. Ma i gestori devono lavorare anche sulle economie di scala per dare, insieme alle soluzioni di risparmio, un servizio, un consiglio di grande qualità a un prezzo di costo competitivo. Quindi chi saprà combinare innovazione ed efficienza sarà vincitore nella battaglia della concorrenza».

**Che cosa vi aspettate nell'anno della Mifid, la direttiva europea appena entrata in vigore? Saranno di più le opportunità o i costi da sostenere?**

«La mia risposta è molto semplice: migliorare nell'attenzione alla clientela privata o istituzionale, aumentare la trasparenza del prodotto e del servizio sono cose che noi consideriamo tipiche del nostro Dna. Dunque la Mifid non ci disturba. Semmai la direttiva europea ci spinge ancora di più verso la nostra ragion d'essere».

**Ci sono sul vostro orizzonte altre operazioni di fusione e acquisizione?**

«Oggi siamo totalmente concentrati sull'integrazione con Pioneer. La caratteristica peculiare di Amundi è la crescita organica: detto questo restiamo sensibili e attenti ad altre opportunità di crescita per acquisizione in Europa e in Asia. Purché finalizzate al rafforzamento del nostro modello industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ceo in Italia**

Cinzia Tagliabue guida il «braccio» italiano del big francese, che baserà nel nostro Paese la piattaforma per i prodotti multi asset

## Per noi la Penisola è un mercato importante quanto la Francia. La Mifid 2? Ci sprona

**I dati tricolori**

Amundi è il terzo player in Italia. A fine 2017gli asset ammontano a 204 miliardi, vale a dire una quota di mercato pari al 10%. L'hub di Milano, uno dei sei che serviranno il gruppo in tutto il mondo, sarà un polo d'eccellenza non solo nell'area dei fondi multiasset — i prodotti con più prospettive di crescita da qui al 2020 — ma anche nella gestione di fondi specializzati in small e mid cap europee e italiane, nei fondi Pir, dove Amundi, nel 2017, ha raccolto circa 2 miliardi, e nei fondi dedicati al private debt e al private equity italiano

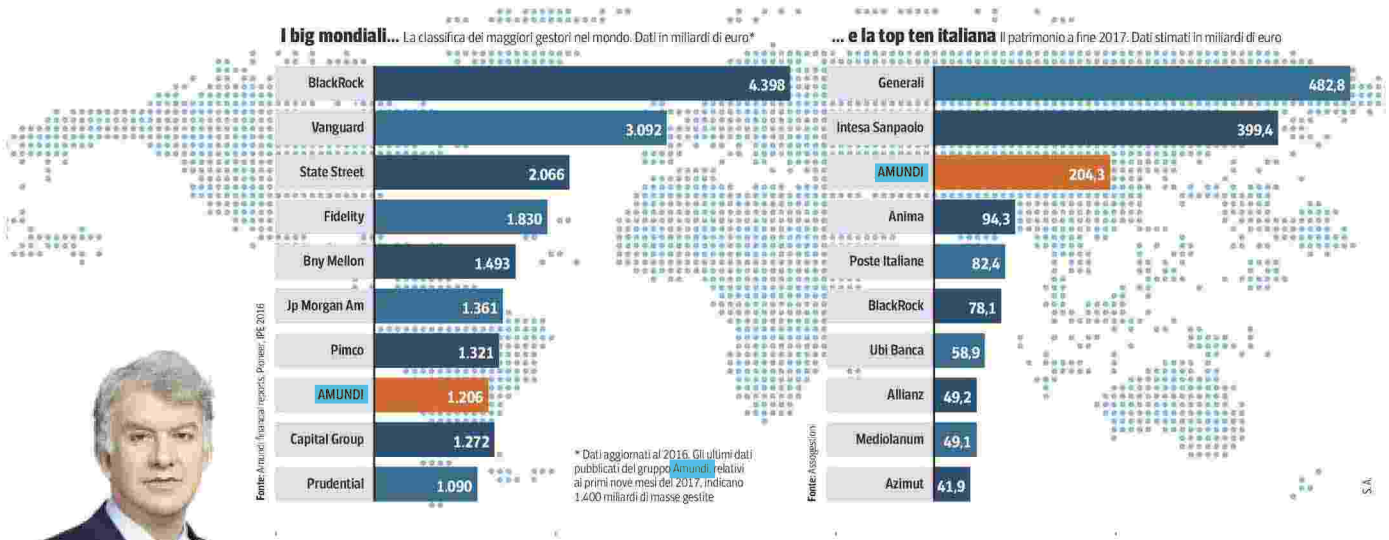
Codice abbonamento: 064954

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

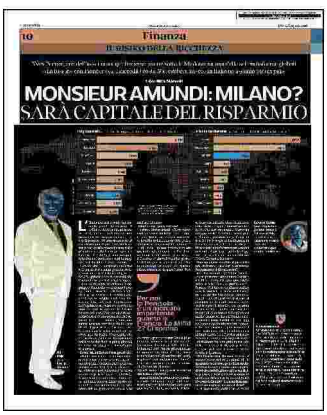
L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

Settimanale

Data 29-01-2018
Pagina 1+10/1
Foglio 3 / 3



**Al top** Yves Perrier, 64 anni



Codice abbonamento: 064954

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Amundi